



**УНИВЕРЗИТЕТ “СВ. КИРИЛ И МЕТОДИЈ” – СКОПЈЕ**



**ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ “БЛАЖЕ КОНЕСКИ” – СКОПЈЕ  
ДОДИПЛОМСКИ АКАДЕМСКИ СТУДИИ**

**МАРИЈА НИКИФОРОВСКА**

**ТЕМА: „ТОТО И КОМЕДИЈАТА НА ИТАЛИЈАНСКИ НАЧИН“  
“ТОТО’ Е LA COMMEDIA ALL’ITALIANA”**

**ДИПЛОМСКИ ТРУД**

**Скопје, 2013**

**Ментор:** Доц. д-р Лучана Гвидо Шремпф  
Филолошки факултет “Блаже Конески”  
Скопје

**Членови на комисијата:** Проф. д-р Анастасија Ѓурчинова  
Филолошки факултет “Блаже Конески”  
Скопје

Проф. д-р Радица Никодиновска  
Филолошки факултет “Блаже Конески”  
Скопје

**КАТЕДРА: ИТАЛИЈАНСКИ ЈАЗИК И КНИЖЕВНОСТ**

## Indice

Premessa.....	4
Capitolo 1. La Commedia all'italiana.....	6
1.1. Termine e significato.....	6
1.1.2. <i>Divorzio all'italiana</i> .....	7
1.2. Interpreti, registi e opere rappresentative.....	8
1.2.1. <i>Tutti a casa</i> .....	9
Capitolo 2. Antonio De Curtis – Totò.....	11
2.1. Vita.....	11
2.2. Attore teatrale - Attore cinematografico.....	13
2.2.1. I messaggi di alcune sue commedie.....	14
2.3. Poeta.....	15
2.4. Totò visto dagli altri e dalla critica.....	19
2.5. Principe Antonio De Curtis vs Totò.....	20
2.5.1. Totò si nasce.....	21
2.6. Totò, la traduzione e altri comici.....	23
Capitolo 3. Totò e la Commedia all'italiana.....	25
3.1. <i>Guardie e ladri</i> .....	25
Заклучок.....	29
Користени извори.....	30

## Premessa

*I ministri passano, gli uomini restano!*

Antonio De Curtis Totò

Durante il tragitto che noi uomini chiamiamo Vita e nella omonima casa in cui abitiamo, incontriamo e viviamo con un sacco di persone chiamate Vive. Sono i Vivi gli unici amici reali che possiamo avere, amici con cui vivere, parlare, mangiare, dormire, piangere e ridere, darsi la mano, passeggiare, fare l'amore, fare la guerra, ascoltare... A me però è successa una cosa bizzarra, credo che a tutti succeda ma ognuno di noi non è capace di rendersi conto del tale accaduto, ovvero, nella Vita io *ho incontrato* uno che non si chiamava Vivo, e non potevo *incontrarlo* nella mia Vita, uno che i Vivi chiamano Morto, uno che aveva fatto lo stesso tragitto dei Vivi. Me lo ha presentato due anni fa la mia professoressa d'italiano Angela Hallerbach. Il modo in cui lei aveva realizzato questo incontro era la ragione per cui ho deciso di informarmi su questo Morto che abita con i Vivi. Sì, perché nonostante non sia possibile, alcuni riescono ad abitare in due luoghi diversi nello stesso tempo, alcuni che, essendo troppo bravi e unici, nascono soltanto.

Discutendo sulla tesi di laurea in Italia e nel nostro paese la professoressa invece di dire laurea aveva detto laura. Nessuno aveva capito lo scherzo.

*Ma non è possibile che nessuno di voi non conosca il grande Totò! Non ne avete sentito parlare?* A me pareva di aver già sentito il nome di quel famoso, e non mi sbagliavo perché chiamavano così anche mio nonno, visto che si somigliavano nell'aspetto. Così, partendo dai consigli della professoressa Angela, avevo cercato la famosa scena comica con Totò e la lettera, in cui utilizza la parola *laura*, e mi bastava quella prima impressione per sapere che questo Morto-vivo sarebbe pian piano diventato il mio amico migliore, l'amico Morto, che pur chiamato così, rimarrà sempre vivo.

Quella scena in cui lui parla di *laura* fa ridere perché è la *laurea* il termine a cui Totò si riferisce. E la mia tesi di laurea che avete nelle mani è dedicata proprio a lui e ha

lo scopo di presentarlo a tutti coloro che ancora non hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Innanzitutto vi presenterò una delle sue dimore, la Commedia all'italiana e altri coinquilini di Totò. Dopo di che segue lui, la sua vita, le sue opere, come gli altri accettavano questi - allora vivo e poi morto- comico, e come lui stesso si divideva in due e rimaneva uno. Alla fine il suo rapporto con la Commedia all'italiana, per concludere con uno dei suoi film più famosi. Ho scelto *Guardie e ladri*, non perché mi è piaciuto di più, io addirittura non potrei dire qual è il mio preferito dei suoi film, ma mi sono decisa per questa commedia drammatica perché tramite essa potevo spiegare meglio il primo capitolo di questa tesi. In seguito una mia canzone dedicata a lui.

*Se a uno morto di fame  
dai un panino con burro e salame  
vedrai la sua risurrezione  
addirittura ti sembrerà una tua finzione*

*Se durante la pioggia  
ti metti sotto l'ombrello  
guardarla come cade  
ti sembrerà bello*

*Se hai lavorato senza sosta  
per un'intera giornata  
ti sembrerà un regalo  
dormire una lunga nottata*

*Se ti senti triste  
dalle cose odierne viste  
tutte disgustose e amare  
e te che non sai cosa fare  
e cerchi qualcosa di dolce sapore  
c'è una che funziona a tutto vapore*

*Basta provare quella cioccolata napoletana  
perfino una fetta e sana  
e gli effetti desiderati  
saranno da Totò fatti*

*Marija Nikiforovska, novembre 2013*

## CAPITOLO I

### 1. LA COMMEDIA ALL'ITALIANA

#### 1.1. Termine e significato

Nel sentire il termine *Commedia all'italiana* la prima cosa che ci viene in mente, almeno a noi – cittadini dei Balcani, è quel genere di pellicola che fa ridere, addirittura, come direbbero gli stessi italiani, morir dal ridere. Questa nostra osservazione o supposizione pare sia dovuta ai due termini che ne fanno parte: *commedia* che sarebbe un'opera teatrale o cinematografica, la quale innanzitutto suscita il riso, ha un lieto fine e un tema leggero; termine al quale viene aggiunta la locuzione avverbiale *all'italiana* la quale a noi stranieri fa venire in mente qualcosa che è ricco di espressività, originale e unico, istintivo, capriccioso e senz'altro bizzarro. Ciononostante questo tipo di film non è privo di elementi tragici, di tristezza, demoralizzazione e delusione.

Enrico Giacovelli spiega come distinguere una commedia da un film drammatico: “una commedia è un film in cui gli elementi comico – umoristici prevalgono su quelli drammatici [...] ciò non esclude che nei film drammatici vi possano essere scene da commedia e che nelle commedie (specialmente in quelle “all'italiana”) appaiano talvolta elementi drammatici”<sup>1</sup>. Questo filone cinematografico fu una specie di continuazione del Neorealismo, in qualche modo più accettabile per gli spettatori. Si trattava di film, i quali utilizzavano temi attuali, temi che però erano perfino tragici e sui quali scherzavano, arrivando talvolta persino alla morte di uno dei personaggi principali. E' davvero bizzarro e insolito come un film che viene considerato una commedia e che conseguentemente dovrebbe far ridere gli



<sup>1</sup> Enrico Giacovelli, *La commedia all'italiana*, Gremese Editore, 1995, p. 7

spettatori, possa far piangere la gente e perfino metterli a riflettere sulla vita e la nostra miserevole esistenza. In altre parole: le storie che tratta questa commedia si sarebbero potute trattare anche tragicamente.

Se potevano trovarli spassose, agli italiani andava bene sentir parlare dei loro difetti, l'inefficienza del loro sistema, i manuali di storia pieni di imposture e così via. I mali della società contemporanea potrebbero essere e furono rappresentati dal Neorealismo<sup>2</sup> al quale il pubblico voltò le spalle visto che a questa tendenza mancava la chiave comica, in tal modo nacque la Commedia all'italiana, come un compenso.

Dopo aver spiegato che tipo di commedia è questa *Commedia all'italiana*, sarebbe opportuno chiarire la nascita del titolo stesso. Questo filone cinematografico prende il nome dal film *Divorzio all'italiana*<sup>3</sup> diretto da Pietro Germi, nonostante la prima impressione che tanti abbiano nel sentire quella locuzione avverbiale.

### **1.1.2. Divorzio all'italiana**

I primi anni Sessanta furono l'età d'oro della commedia all'italiana, dunque nel periodo in cui venne girato questo film (e senz'altro le altre commedie affini) era di grande importanza il tema che trattava la pellicola stessa visto che riguardava il divorzio, che venne introdotto a livello legale in Italia nel 1970. Ha addirittura contribuito ad animare il dibattito sulla legge riguardante il delitto d'onore.

Il film infatti, narra la storia del barone Ferdinando Cefalù, detto Fefè. Questo barone è coniugato da dodici anni con Rosalia, una donna noiosa, antipatica e irritante che nemmeno è bella più. Rosalia a differenza di suo marito è innamorata pazza di lui. Lui al contrario, è innamorato della propria cugina Angela e visto che la legge italiana

---

<sup>2</sup> Corrente sviluppatasi nel cinema italiano tra il 1945 e i primi anni Cinquanta, soprattutto per opera di R. Rossellini e di altri registi che si sono ispirati a episodi della Resistenza o alla tragica condizione del dopoguerra; era caratterizzato da un forte impegno morale e politico, in polemica con le rappresentazioni estetizzanti e retoriche della produzione precedente.[...] Il Neorealismo aveva reagito alla programmatica artificialità dei film di regime privilegiando la verità sulla ricostruzione (la strada invece del teatro di posa), il dialetto sulla lingua neutra, gli attori-popolari su quelli di formazione accademica, e mescolando il comico al drammatico. < <http://www.treccani.it/vocabolario/neorealismo/> >

<sup>3</sup> Per riferimenti più precisi leggere paragrafo 1.1.2

non ammette il divorzio ma c'è ancora il delitto d'onore<sup>4</sup>, Fefè dopo molti tentativi alla fine riesce a trovare un amante a sua moglie, riesce addirittura a fare una brutta figura di sé davanti ai concittadini, essere lui il disonorato e tutto ciò con lo scopo di poter poi “discolparsi” per l'uccisione della propria moglie. Dopo aver compiuto l'assassinio, Fefè viene condannato a tre anni di carcere. Poi torna in paese e finalmente sposa la bella Angela, ma nonostante Fefè non ne sia al corrente, non tutto va come se lo aveva immaginato, ovvero Angela sta per tradirlo se non ha già fatto quell'adulterio.

Come si può notare dal contenuto del film stesso, vengono narrate vicende non comiche ma problemi della società dell'epoca. Il modo in cui sono presentati questi problemi, le loro conseguenze e il modo in cui si risolvono è comico.

Se io piango e uno accanto a me fa lo stesso, non mi sarà d'aiuto e non avrò bisogno di lui, ma se qualcun altro mi fa vedere le stesse cose da un altro angolo e me li dipinge in un altro colore sicuramente mi deciderò per quest'ultimo. E fu così che la commedia all'italiana *vinse* il neorealismo.

## **1.2. Interpreti, registi e opere rappresentative**

Sebbene i temi, le situazioni e i contesti di questo genere fossero propriamente italiani e ciò potesse ostacolare la loro propagazione nei paesi stranieri, questo genere fu un vero successo e uno dei pochi che riuscì ad essere esportato e nello stesso tempo apprezzato all'estero. C'erano degli attori italiani che in questo modo arrivarono lontano e fecero strada fuori Italia.

Per quel che riguarda la lista dei film, degli attori e i registi che fecero parte della Commedia dell'arte, si potrebbe fare un lunghissimo elenco pieno di nomi o di persone di spicco. Proprio alla grandezza di questi registi, attori, ecc., era dovuto il successo di queste commedie. La loro grandezza invece proveniva dalla loro capacità di incarnare abilmente le conseguenze della società in rapida evoluzione. Abbondavano le star di

---

<sup>4</sup> Codice Penale, art. 587

*Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.*

alto livello che operavano in questo genere. In questi film furono ingaggiati, inoltre, comici provenienti dal varietà, spesso legati al loro dialetto.

Ecco alcuni dei nomi dei registi e sceneggiatori rappresentanti: Pietro Germi, Nanny Loy, Mario Monicelli, Steno, Vittorio De Sica, Camillo Mastrocinque, Luigi Zampa, Sergio Corbucci, ...; Steno, Age e Scarpelli, ....

Gli attori sono numerosi e tra i principali rappresentanti ricordiamo: Alberto Sordi<sup>5</sup>, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi e l'unica "mattatrice" della commedia all'italiana Monica Vitti. Come precursori della Commedia all'italiana vengono considerati: Aldo Fabrizi e Totò (dei quali, in modo particolare di Totò, parlerò nel secondo e nel terzo capitolo), entrambi personaggi di spicco.

### **1.2.1. *Tutti a casa* e Alberto Sordi**

Questa commedia drammatica, che fa parte del genere della commedia all'italiana, è considerata una tra le più importanti pellicole del dopoguerra ed è stata inserita nella lista dei *100 film italiani da salvare*<sup>6</sup>.

Trama: Veneto, 8 settembre 1943, si diffuse la notizia dell'armistizio chiesto dagli italiani alle potenze anglo-americane. I soldati italiani, non sapendo però che disgraziatamente gli alleati tedeschi fossero diventati loro nemici, urlavano contenti: *La guerra è finita, tutti a casa!*. Così le truppe italiane rimasero allo sbando e c'erano perfino tali che non sapevano ancora dei cambiamenti avvenuti. Uno di loro era il sottotenente Alberto Innocenzi (Alberto Sordi) insieme ai suoi soldati. Il sottotenente è ligio al dovere e rispettoso dei superiori attende ordini ma nel frattempo i suoi soldati lo abbandonano e si disperdono volendo tornare a casa. Sono pochi però quelli che lo accompagnano nel suo difficile ritorno a casa, pochi che perfino perdono la vita durante quel tragitto. Innocenzi all'inizio si rifiuta di capire cosa sta veramente accadendo ma ormai, come tutti del resto, pensa solo a salvarsi e a tornare a casa. Quell'esperienza

---

<sup>5</sup> Per riferimenti più precisi leggere paragrafo 1.2.1.

<sup>6</sup> Elenco cui scopo è evidenziare i cento film che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978. (Massimo Bertarelli, *Il cinema italiano in 100 film: i 100 film da salvare*, Gremese Editore, 2004, p. 244)

dura lo farà maturare talmente che finirà con l'unirsi all'insurrezione popolare di Napoli. Alla fine del film Innocenzi, preso dall'ira e dalla disperazione, si ribella e inizia a sparare con una mitragliatrice contro i tedeschi.

*Gli italiani prima hanno perso la guerra, poi hanno perso la pace.*

Totò

Film pieno di elementi diversi fra loro, l'ironia, il tragico degli eventi bellici, il sorriso, la naturalezza... Leggendo la trama molti si saranno sentiti malinconici e abbattuti e collocherebbero questo film nel genere tragico, ma bisogna guardarlo per provare altri sentimenti, per scoprire come gli eventi bellici possono essere esposti davanti a un pubblico che ne fece parte di quelle brutte e tragiche vicende e far ridere quel pubblico nello stesso tempo, perché è proprio quella la maestria della commedia all'italiana.

Come è stato già detto in precedenza, A. Sordi era uno dei principali rappresentanti di questo genere, addirittura con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi vengono considerati i "mostri" (geni) della commedia all'italiana. Sordi, per quel che riguarda il fatto che potrebbe senz'altro essere considerato la mascotte di questo genere, non era né fisicamente ridicolo né simpatico, non usava i gesti o le smorfie per provocare delle risate, era semplicemente un italiano medio qualunque e le sue storie non avevano in sé niente che le rendesse particolarmente divertenti e ridicole. Io personalmente prima di aver guardato questo e altri film di A. Sordi non lo ritenevo un bell'uomo e non avevo nessuna voglia di guardare le sue pellicole, cosa che adesso però non vale più. Ma fu ben accettato dal pubblico, e addirittura si presentò come il più adatto a questo genere di film.

## CAPITOLO II

### 2. ANTONIO DE CURTIS – TOTO'

#### 2.1. Vita

*Io credo che quando Totò è nato non hanno detto 'è nato un bambino' ma si son messi tutti a ridere. Perché è nato con due mezze facce, appiccicate pure male perché era tutto storto, una mezza era nobile, infatti 'principe Antonio De Curtis', e l'altra era 'miserabile Totò': miseria e nobiltà [ride, alludendo all'omonima commedia] e così Totò con due mezze facce ha fatto ridere per mezzo secolo cinque generazioni.<sup>7</sup>*



Era Antonio De Curtis – Totò quel personaggio a cui si riferiva Alberto Sordi. Ciò nonostante Totò non nacque con quella faccia, anzi ebbe la faccia regolare fino a quando non venne colpito involontariamente con un pugno da uno dei precettori del suo collegio. In tal modo ricevette la propria maschera, viva, fatta di carne, maschera che poteva ubbidire ai suoi comandi e tutto ciò, all'artista che si nascondeva oppure sbirciava in lui da piccolo, era la cilegina sulla torta. A differenza degli altri attori, lui non ebbe il bisogno di trucco per modificare i tratti del proprio viso, o addirittura per essere buffo. A questo suo elemento fondamentale, la faccia, mancava il costume buffo il quale gli avrebbe consentito di essere riconosciuto dal pubblico. Costume che nasce dal bisogno e dalla miseria. Sì, perché prima di diventare famoso e in seguito ricco, lui era un giovanotto povero, uno che dopo rendersi conto del talento che possedeva, la necessità e il desiderio di una vita migliore e addirittura nobile, volle a tutti i costi arrivare lontano.

---

<sup>7</sup> Sordi, Alberto. *Totò, un altro pianeta 1/15*, Raiuno, Giancarlo Governi, 29:57 – 30:30 min; <<http://www.antoniodecurtis.org/>>



Uno che riesce a far ridere tutti quanti, perfino quelli che non capiscono le sue parole, sembra un uomo che si senta troppo bene e voglia condividere questo benessere con gli altri. Ma il nostro principe della risata non fu uno che ebbe la vita perfetta; si trattava infatti di uno che visse una vita con inizi difficilissimi e fine altrettanto difficile. Leggendo la sua biografia spesso mi chiedevo com'era che Totò riuscisse ad essere un comico e a nascondere il suo malessere e patimento, come faceva a non far trapelare le vicissitudini che riempivano la sua vita. Basti pensare alla sua misera

infanzia, all'aspetto fisico insolito, alla povertà in cui visse, ai primi intenti artistici falliti, alle umiliazioni che subì durante la guerra, le delusioni amorose: Liliana Castagnola<sup>8</sup> la quale si tolse la vita dopo che Totò l'abbandonò; i problemi con la vista (si ritrovò quasi cieco), la separazione con la sua prima moglie, i disordini nell'abbandonare il teatro per il cinema, gli squilibri famigliari, la malattia agli occhi, i problemi economici, la morte del figlio neonato, e così via.

Era però un gran seduttore Totò, le donne avevano primaria importanza nella sua vita. Malgrado il suo aspetto, a prima vista non attraente, Antonio De Curtis era un uomo molto espressivo. Bastava osservarlo mentre recitava per innamorarsi di lui, ancor di più parlargli o sentirlo parlare. Ci furono nella sua vita parecchi amori spensierati e occasionali ma pochi veri e amari.

La sua notorietà era talmente grande che il suo personaggio diventa addirittura un fumetto per bambini. Concluse la sua vita all'età di 69 anni, semicieco dopo aver interpretato ben 97 film. Morì a Roma ma la sua tomba si trova a Napoli, dove gli era rimasto il cuore. Si dice che spesso quando tornava da Roma, di notte, infilava sotto le porte dei napoletani biglietti da dieci mila lire.

*Io non faccio il cascamorto, se casco, casco morto per la fame!* - Totò

---

<sup>8</sup> Un'attrice teatrale italiana, di origini liguri, era nata a San Martino, quartiere di Genova. Dal fisico sinuoso e dalla bellezza sensuale, è stata una delle donne amate da Totò. (<<http://www.antoniodecurtis.com/liliana.htm>>)

## 2.2. Attore teatrale - Attore cinematografico

Fu Napoli, la sua città natale, il primo luogo dove lui tentò di far parte degli spettacoli teatrali. Conoscendo benissimo il proprio talento e dedicandosi ad esso, voleva ad ogni costo avere successo. Il pubblico napoletano voleva qualcosa di originale, non le macchiette di Gustavo De Marco, e fu ciò che all'inizio costò a Totò il rifiuto di quel pubblico. Ma furono proprio quelle macchiette ad aprirgli le porte del Teatro Jovinelli a Roma. Testimonianza della sua bravura e capacità fu il fatto che addirittura fece sparire il nome di De Marco. Questo successo continuò senza sosta e le paghe furono sempre più alte. Allora si potette permettere: una logora bombetta, un tight troppo largo, una camicia lisa con il colletto basso, una stringa di scarpe per cravatta, un paio di pantaloni corti e larghi, calze colorate e comuni scarpe basse e nere.

*Chi dice che i soldi non fanno la felicità, oltre ad essere antipatico, è pure fesso!*

Totò

La soddisfazione del pubblico e il suo crescente successo sul palcoscenico erano dovuti alla sua grande qualità e alla sua capacità di servirsi del viso e del corpo a modo suo, o meglio, la capacità di combinarli entrambi perfettamente. Questi suoi strepitosi esordi nel varietà furono importantissimi per il suo sviluppo, sia personale che artistico. Presentarsi davanti a un pubblico con lo scopo di farlo ridere e far sì che quest'ultimo non si pentisse di essere andato a vederlo, richiedeva un'enorme capacità.

Alcuni anni dopo, visto l'avvento del film sonoro, gli si presentò la possibilità di avere il ruolo in un film italiano, ma questo film non vide mai la luce e Totò diventò capocomico di una sua compagnia proponendosi con l'avanspettacolo derivante dal varietà. Malgrado guadagnasse poco, aveva un gran successo e si sentiva affermato. Imparò l'arte dei guitti, arte alla quale il comico aggiunse caratteristiche tutte sue, pronto a deridere i potenti quanto ad esaltare i bisogni e gli istinti umani primari.

Nel 1937, in qualche modo con un po' di ritardo (comunque, alla fine della sua carriera partecipò a ben 97 film), entrò nel mondo della pellicola. Fu *Fermo con le mani*

la commedia che gli aprì le porte del cinema. L'intenzione primaria di questo film, concepito con mezzi molto scarsi, fu di proporre al pubblico italiano un'alternativa al personaggio di Charlie Chaplin (Charlot). Seguirono altri tre film, ma tutti questi esperimenti cinematografici surreali non gli offrirono l'attenzione, l'apprezzamento ed il successo di pubblico che il comico aveva sul palcoscenico. Fu così che alla fine del 1940 tornò al teatro, lì però, l'avanspettacolo fu sostituito dalla rivista. Vi fece il tandem con Michele Gualdieri, il tandem che compì nove anni e che fu il più felice e proficuo del teatro di rivista italiano.

Dal 1947 in poi si dedicò intensamente al cinema<sup>9</sup>. C'è nella sua filmografia però, una lunga serie di film tratti da commedie teatrali: *Napoli milionaria* di Eduardo De Filippo, *47 morto che parla* di Ettore Petrolini, *Un turco napoletano*, *Miseria e nobiltà* e *Il medico dei pazzi* di Eduardo Scarpetta e *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello.

All'inizio della sua lunga carriera cinematografica Totò ebbe delle difficoltà dovute alle diversità che c'erano tra il teatro e il cinema. Ovvero un comico abituato agli applausi e ai bis del pubblico vicino, al poter rendersi conto se faceva bene o no il suo compito di divertire gli spettatori, quel comico doveva cambiare drasticamente il suo mestiere se si metteva davanti alla macchina da presa, suona esagerato forse ma mi pare che non lo sia. Col tempo però, Totò cominciò ad improvvisare le battute nei film ed era l'esperienza del teatro che lo aiutava a riempire gli spazi vuoti del copione, a volte bastava il suo viso e le deformazioni che ne traeva.

### **2.2.1. I messaggi di alcune sue commedie**

Molti registi dell'epoca si resero conto delle capacità che quest'attore possedeva e lo trovarono adatto per i loro film che offrivano facilmente lo spunto alla parodia, ovvero era Totò colui che poteva riproporre i grandi successi del momento in chiave ironica.

Esempi di alcuni dei suoi film di parodia:

---

<sup>9</sup> Al teatro ritornò soltanto nel 1957 per ritrovare il suo spirit e la sua grande maschera comica nella rivista *A prescindere* che fu quella che segnò l'addio al teatro

*I due orfanelli* regia di Mario Mattòli (1947). Si tratta di una divertente presa in giro del film muto *Le due orfanelle* di David Wark Griffith. In un passo della commedia Totò fischia la fine della guerra e vuole contare i soldati; sono in tutto 15 e dice *Siamo in 15! E non facciamo poi che fra un anno quando si fa il raduno si presentano in 40 000!*. Solo guardando la storia si può capire questa battuta: 1947, fu il primo raduno partigiano e i reduci che vi parteciparono erano più numerosi di quanto avevano partecipato alla guerra di liberazione.

Poi vengono ricordate: *Totò le Mokò* di Carlo Ludovico Bragaglia (1949), quasi parodia di un film francese<sup>10</sup>. Seguì *Totò sceicco* di Mario Mattòli (1950). Parodia di alcune pellicole all'epoca popolari<sup>11</sup>. In questo film c'è una scena "amorosa" in cui Totò, presentandosi come Omar, figlio dello sceicco arabo, ha una ragazza vicino a sé che gli dice *Omar, quanto sei bello!* E Omar (Totò) risponde con il verso iniziale della canzone napoletana *Torna a Surriento* che dice *Vide 'o mare quant'è bello*.

Un'altra importantissima parodia fu la commedia nel cui titolo per la prima volta comparve il nome di Totò, si tratta del film *Totò al Giro d'Italia* di Mario Mattòli (1948). Questa però non era la parodia di un film ma piuttosto la parodia di uno sport come il ciclismo, che in quegli anni era più popolare del calcio e così gli italiani si dividevano per motivi ciclistici, una metà parteggiava per Gino Bartali e l'altra per Fausto Coppi<sup>12</sup>.

*Totò cerca casa* di Steno e Mario Monicelli (1949), è una parodia dello stile neorealista dalla comicità surreale. E' un film che rappresenta una svolta, nel senso che i temi sociali (cari al neorealismo) vengono trattati alla maniera di Totò, in chiave farzesca. Tema e personaggi legati al realismo che però davano vita a una farsa. Il titolo stesso era legato a una realtà del momento in cui c'erano: la crisi degli alloggi, la ricerca della casa, ecc. Ad esempio il comico qui, nel ruolo di un impiegato del Comune, quando gli venne un contadinello a dichiarare il figlio appena nato, subito sfrutta il fatto dei nomi per mostrare la situazione politica del momento, ovvero: Umberto non andava bene perché monarca, Tito nemmeno perché comunista.

---

<sup>10</sup> *Il bandito della Casbah (Pépé le Moko)* del 1937 di Julien Duvivier

<sup>11</sup> *The Son of the Sheik* del 1926 di George Fitzmaurice e *Siren of Atlantis* del 1949 di Gregg C. Tallas

<sup>12</sup> G. Bartali e F. Coppi: i ciclisti italiani più popolari nella prima metà del secolo scorso.

### 2.3. Poeta

Senz'ombra di dubbio uno non può non sapere di Totò giacché lui c'era e c'è dappertutto, all'epoca sul palcoscenico, sempre alla televisione e anche in forma scritta, ovvero dietro le poesie e i canzoni che il comico scriveva. Ma non faceva questo "terzo mestiere" per far ridere il pubblico, in questo caso i lettori, niente affatto. Scriveva delle bellissime poesie e canzoni, bellissime ma nello stesso tempo delicate e sentimentali dal momento che non ebbe vita facile e docile. Poesie che provengono dal cuore di Totò, poesie che in dialetto raccontano delle piccole cose, descrivono i sentimenti nascosti ed evidenti, l'amore - il sentimento per eccellenza, ma anche della morte della natura e soprattutto della sua Napoli che seppe cantare in maniera commovente.

In molti dei suoi film canta o recita queste poesie/canzoni che in tale modo vengono ricordate e perfino diventano famose. Nel film *Siamo uomini o caporali* di Camillo Mastrocinque (1955), canta la canzone *Còre analfabeta*, da lui composta.

*Stu core analfabeta  
te lle purtato a scola  
e se mparato a scrivere,  
e se mparato a leggere  
sultanto 'na parola  
Ammore e niente cchiù .*

*Ammore,  
ammore mio si tu, femmena amata.  
Passione,  
passione ca sta vita daie calore.  
Quanno te vaso a vocca avvullutata,  
chistu velluto m'accarezza 'o core,  
stu core,  
ca tu pa' mano lle purtato a scola,  
e se mparato a scrivere,*

*e se mparato a leggere...  
Ammore e niente cchiù.*

*Stu core analfabeta  
mo soffre e se ne more  
penzanno ca si femmena  
e te putesse perdere  
e perdere ll'ammore  
ca lle mparato tu.*

*Giuremo ancora ca tu si dda mia  
primma che me ne moro 'e gelusia.  
Passione,  
suspira 'o core mio femmena amata,  
tu lle mparato a scrivere,  
tu lle mparato a leggere...  
Ammore e niente cchiù .*

*Baciarmi* cantata da Mina e Totò nella trasmissione RAI *Studio Uno* di Antonello Falqui 1965. ; *Mss, mia cara miss* cantata da Totò nel film *Totò a Parigi* di Camillo Mastrocinque (1958).; *Uocchie ca me parlate* cantata da Totò nel film *Dov'è la libertà* di Roberto Rossellini (1952).; e tante altre tra cui la più famosa, un successo che dura nel tempo, è *Malafemmena* cantata da molti artisti, tra cui Giacomo Rondinella, Roberto Murolo, Lina Sastri, Fausto Leali, James Senese (1951). La storia del tema, l'ispirazione e la dedica di questa canzone è particolare e incerta, ma secondo le dichiarazioni della figlia di Totò protagonista e' addirittura Diana Rogliani, la prima moglie di Totò, la malafemmena di cui lui canta nella canzone che segue:

*Si avisse fatto a n'ato  
chello ch'e fatto a mme  
st'ommo t'avesse acciso,  
tu vuò sapé pecché?  
Pecché 'ncopp'a sta terra  
femmene comme a te  
non ce hanna sta pé n'ommo  
onesto comme a me!...*

*Femmena  
Tu si na malafemmena  
Chist'uocchie 'e fatto chiagnere..  
Lacreme e 'nfamità.*

*Femmena,  
Si tu peggio 'e na vipera,  
m'e 'ntussecata l'anema,  
nun pozzo cchiù campà.*

*Femmena  
Si ddoce comme 'o zucchero  
però sta faccia d'angelo  
te serve pe 'ngannà...*

*Femmena,  
tu si 'a cchiù bella femmena,  
te voglio bene e t'odio  
nun te pozzo scurdà...*

*Te voglio ancora bene  
Ma tu nun saie pecchè  
pecchè l'unico ammore  
si stata tu pe me...*

*E tu pe nu capriccio  
tutto 'e distrutto,ojnè,  
Ma Dio nun t'o perdone  
chello ch'e fatto a mme!...*

*Da Siamo uomini o caporali?*<sup>13</sup>

*Io divido l'umanità in due categorie di persone:  
gli uomini ed i caporali. Quella degli uomini è la maggioranza;  
quella dei caporali, per fortuna, la minoranza.  
Gli uomini sono quelli costretti a lavorare come bestie  
tutta la vita, nell'ombra di un'esistenza misera.  
I caporali sfruttano, offendono, maltrattano, sono esseri  
invasati dalla loro bramosia di guadagno.  
Li troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando,  
spesso senza avere l'autorità, l'abilità e l'intelligenza per  
farlo, ma con la sola bravura delle loro facce di bronzo,  
pronti a vessare l'uomo qualunque*

*Da Il più comico spettacolo del mondo*

*Più ho voglia di piangere e più gli uomini si divertono,  
ma non importa, io li perdono, un pò perchè essi non sanno,  
un pò per amor Tuo e un pò perchè hanno pagato il biglietto.  
Se le mie buffonate servono ad alleviare le loro pene,  
rendi pure questa mia faccia ancora più ridicola,  
ma aiutami a portarla in giro con disinvoltura.  
C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità,  
noi dobbiamo soffrire per divertirla.  
Manda, se puoi, qualcuno su questo mondo,  
capace di far ridere me come io faccio ridere gli altri.*

---

<sup>13</sup> I capolari per lui incarnavano il potere despótico, sentiva un odio profondo nei rapporti con loro. Così nacque la sua bizzarra filosofia di umanità divisa in due classi: sfruttati e sfruttatori.

## 2.4. Totò visto dagli altri e dalla critica

Se mentre erano vivi Eduardo De Filippo avesse saputo come dopo la morte Totò sarebbe stato scoperto e rivalutato dai critici, gli avrebbe detto: *Deve passare la vita*. Nonostante la sua comicità non possa essere paragonata a niente e a nessuno, all'epoca era considerato dalla critica un attore di serie B. Anche nelle migliori rappresentazioni di Totò, non si resero comunque mai conto di trovarsi di fronte ad un grande talento. I critici lo hanno quasi ignorato, come se il grandissimo comico Totò non fosse mai esistito. Ma lui, secondo le testimonianze di Sergio Corbucci nel documentario *Totò un altro pianeta* a cura di Giancarlo Governi per Raiuno, giudicava i giudici per quello che sono, li chiamava marmaglioni e non leggeva mai le critiche. Non saprà mai più che anche loro, i marmaglioni si resero conto della sua abilità, validità, maestria, capacità e grandezza.

Dei grandi registi del momento soltanto R. Rossellini e V. De Sica si accorsero di lui. Rossellini in *Dov'è la libertà?* gli affidò uno dei personaggi più belli della sua carriera.

*Totò e Carolina* di Mario Monicelli (1954), un film abbastanza neorealistico. Inizi degli anni 50 e l'Italia sta vivendo le tensioni politiche e sociali derivate dalla guerra fredda per cui ogni tipo di espressione artistica, il cinema soprattutto viene sottoposto a rigida e spesso ridicola censura. Anche questo film, visto che affrontava come tema sociale il falso moralismo e l'ipocrisia dell'Italia dell'epoca. Totò interpretava il ruolo di un poliziotto, allora figura intoccabile. Film di breve durata, 1:15 min., per i numerosi metri di pellicola caduti sotto le forbici della censura. I politici dell'epoca si infuriarono soprattutto dal momento che un buffone potesse interpretare il ruolo di un poliziotto.

Invece il film *L'uomo, la bestia e la virtù* di Steno (1953), in cui Totò interpreta la parte del professor Paolino (l'uomo), fu fatto sparire dalla circolazione perché gli eredi di Pirandello si sentirono offesi dall'interpretazione di Totò che in realtà è seriissima, per cui si doveva aspettare il 1993, quando i diritti delle opere di Pirandello sono diventati di pubblico dominio, per recuperare dopo quaranta anni questo importante film che fu girato a colori, ma che purtroppo sarà visto in bianco e nero.

## 2.5. Principe Antonio De Curtis vs Totò

Il monarchico De Curtis voleva dimostrare la sua discendenza illustre, era una cosa molto importante per lui, gli faceva piacere essere chiamato principe, ma nonostante questo suo desiderio o addirittura capriccio, rimaneva una persona comica, generosa e nobile. Non aveva atteggiamenti di superiorità né con gli altri personaggi dei suoi film durante il set, quando si giravano i film, né con tutti gli altri che facevano o no parte della sua vita.

Intervistatore: *Che differenza c'è tra Lei e Totò?*

Antonio De Curtis: *E c'è una grande differenza. Io sono De Curtis, lui è Totò. Lui fa il pagliaccio, il buffone, è imaturo, io no! Io sono persona per bene. Difatti noi in casa non viviamo vicini e lui sta in cucina, io mangio nella stanza pranzo, lui mangia in cucina. Eh, l'ho schiavizzato. [...] io vivo alle spalle di Totò, lo sfrutto, lui lavora e io mangio.*

Intervistatore: *Ma le pare bello?*

Antonio De Curtis: *E come 'le pare bello'!? Si capisce [sorridente], è ovvio, a prescindere, è ovvio!<sup>14</sup>*

E fu così che Antonio De Curtis, timido e pigro nobile napoletano, spiegava la differenza tra lui e il comico Totò. Spiegava addirittura com'era che si trattasse di due persone con lo stesso aspetto fisico ma completamente diverse nel loro modo di essere, di vivere, di guadagnare. Diceva che non amava l'attore comico, che quel Totò sullo schermo non gli piaceva, che sembrava una sciocchezza. Forse tutta questa discordia fu il risultato di quella differenza nel carattere e addirittura nel mestiere. Il principe era principe e non faceva altri lavori, il comico invece faceva di tutto, attore teatrale, attore cinematografico, poeta, cantante... Ma in fin dei conti erano tutti e due persone ammirevoli, degni di esempio ed eccellenti, e nonostante non lo avessero confessato, non c'è la facevano uno senza l'altro.

---

<sup>14</sup> *Dieci minuti con Totò*. Tratto da Tv7 del 1963. Lello Bersani intervista Antonio de Curtis e...Totò

Basta leggere la sua poesia 'A livella per capire che infondo lui non accettava le differenze, le prese di posizione, la gerarchia. La trama di questa poesia lo rende evidente: un povero uomo viene chiuso in un cimitero vicino a due tombe, l'una appartiene a un nobile, un marchese ed è bella, si prendono cura di essa, ci sono dei fiori ecc, l'altra però, nemmeno si può chiamare tomba paragonata a quella del marchese, ha solo una piccola croce su cui è scritto il nome del defunto il quale faceva di mestiere il netturbino. Mentre l'uomo paragona queste due tombe, appaiono i due morti. Il marchese si lamenta del fatto che il netturbino si sia fatto seppellire accanto a lui, ma il netturbino gli fa notare che non è stato lui a scegliere dove esser seppellito; vedendo che il marchese continua con il suo lamento, il netturbino perde la pazienza e gli spiega che, indipendentemente da ciò che si era in vita, col sopraggiungere della morte si diventa tutti uguali.

*[...]Totò era un principe, lo era nell'anima, era un aristocratico dentro perché era veramente lontano dalle piccole brutte cose del mondo, lui per esempio non era mai volgare né come uomo né tantomeno come attore [...]*<sup>15</sup>

### **2.5.1. Totò si nasce**

Dopo la morte di Liliana Castagnola rimase cupo e triste e chi lo conosceva in privato non riusciva proprio a capire come un uomo così triste, senza mai una battuta o un sorriso, potesse trasformarsi in quel ciclone che ogni sera invadeva il palcoscenico. Nemmeno parlava molto con gli altri, se lo faceva era per mettersi d'accordo per qualcosa che riguardava il lavoro che faceva.

Probabilmente era Totò quello che saliva sul palcoscenico, dopo aver lasciato Antonio De Curtis dietro il sipario. Questo nostro Totò fu senza ombra di dubbio il comico italiano più originale, uno che cominciò con la sua bizzarra snodatura, i caratteristici movimenti del braccio, il collo che gli andava da una parte all'altra. Ma non aveva una maschera, era lui stesso, era fatto così. La sua comicità attraversa fasi diverse, ovvero Totò non era sempre lo stesso, all'inizio si caratterizzava con la

---

<sup>15</sup> Giuffrè, Aldo. *Totò, un altro pianeta* 3/15, Raiuno, Giancarlo Governi, 29; <<http://www.antoniodecurtis.org/>>

comicità corporea (dagli esordi fino agli anni '40), per orientarsi poi su una comicità incentrata sul linguaggio. Queste fasi furono però condizionate dalla sua salute, i problemi con la vista gli rendevano sempre più difficili i liberi e buffi movimenti del corpo a tal punto che dovette cambiare il modo in cui faceva ridere il pubblico, cambiarlo non sostituirlo però.

Alla fine del film *Miseria e nobiltà* Totò chiude con: *Torno alla miseria, ma mi basta sapere che il pubblico è contento!*. Motivazione elementare della sua comicità era la miseria.

*Io so a memoria la miseria, e la miseria è il copione della vera comicità. Non si può far ridere se non si conoscono bene il dolore, la fame, il freddo, l'amore senza speranza e la vergogna dei pantaloni sfondati, il desiderio di un caffelatte, la prepotenza esosa degli impresari, insomma non si può essere un vero attore comico senza aver fatto la guerra con la vita.*<sup>16</sup>

Uno dei suoi slogan più famosi è senz'altro *Signori si nasce e io lo nacqui, modestamente!*<sup>17</sup> e io aggiungerei che se non fosse stato Totò, non sarebbe nato il Principe Antonio De Curtis.

Continuazione dell'intervista di Lello Bersani a Antonio de Curtis e....Totò:

Intervistatore: *Senta De Curtis, per concludere, vogliamo andare di là in cucina per trovare il povero Totò?*

Antonio De Curtis: *Ma ci mancherebbe altro. Vada lei, non mi faccia confondermi con Totò. Io preferisco il cane a lui.*

[...]

Intervistatore: *Totò come sta?*

Totò: *Buongiorno, sto bene grazie. Eh, come sto, mangio in cucina. Chi l'ha mandato? Lui? Quello lì - principe? De Curtis [ironico] ? Buono quello, glielo raccomando! Mi fa mangiare in cucina, col papagallo, disgraziato, mi tiene sotto, questo mese non mi ha pagato nemmeno le marchette. Hai capito? Ma io gli vorrei sindacare. Mi raccomando, non dica niente eh!? Io lo odio!*

---

<sup>16</sup> Giancarlo Governi , *Il pianeta Totò*, Gremese editore, 1992

<sup>17</sup> Dal film *Signori si nasce* di Mario Mattoli, 1960

## 2.6. Totò, la traduzione e altri comici

I film di Totò erano a conoscenza di tutti gli italiani, ma nella maggior parte dei casi solo i cittadini del Bel paese potevano capirli e addirittura ridere dopo qualche battuta ridicola di questi film. Le sue facce, i movimenti del corpo e del viso, le mimiche, gli sguardi potevano suscitare le risate anche degli stranieri, ma per capire le sue battute, che spesso nascondevano bene il buffo che portavano con sé, uno doveva conoscere bene la storia degli italiani, i loro dialetti, il loro modo di essere, ecc. Lo stesso succede anche nel presente, forse ancor di più, visto il grande periodo di tempo che ci separa dagli italiani del 900.

I film che si facevano nel periodo in cui lui visse, si basavano sulla parola, con lo scopo di risparmiare, per non dover cambiare spesso i luoghi, le scene, ecc. si parlava molto. Quando questi film venivano tradotti all'estero però, perdevano il significato originale e ne acquistavano un altro che spesso non diceva niente. Ecco perché i film di Totò raramente attraversavano i confini dell'Italia.

Una delle scene più famose dei suoi film è con assoluta certezza quella del *Totò, Peppino e la... malafemmina*, è un film commedia diretto da Camillo Mastrocinque nel 1956. La pellicola si colloca nel filone dei film comici della storica coppia Antonio De Curtis - Peppino De Filippo. Mi riferisco alla parte in cui Totò e Peppino scrivono la lettera a questa *malafemmina*. Non è il dialetto in cui parlano i fratelli l'unico problema ma anche il fatto che in Italia, all'epoca, abbondavano gli analfabeti e ci sono anche parole che se si traducevano non avrebbero la stessa conotazione.

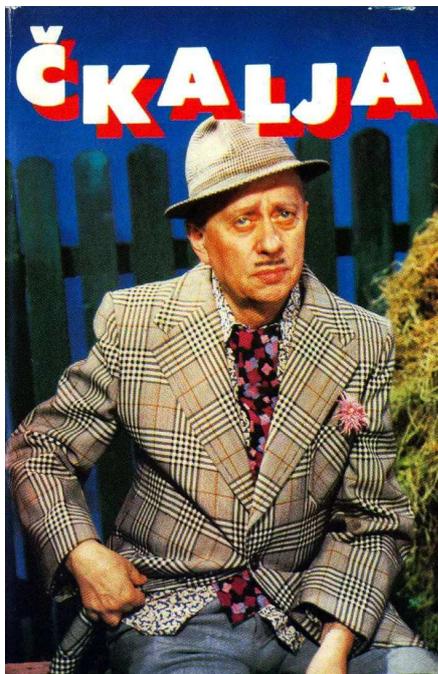
*Signorina*

*veniamo noi con questa mia addirvi una parola che ~~che~~ ~~che~~ scusate se sono poche ma sette cento mila lire; noi ci fanno specie che questanno c'è stato una grande moria delle vacche come voi ben sapete.: questa moneta servono a che voi vi ~~con~~ ~~l'insalata~~ consolate dai dispiacere che avreta perché dovete lasciare nostro nipote che gli zii che siamo noi medesimo di persona vi mandano questo [la scatola con i soldi] perché il giovanotto è studente che studia che si deve prendere una laura che deve tenere la testa al solito posto cioè sul collo.;;*

*Salutandovi indistintamente i fratelli Caponi (che siamo noi i Fratelli Caponi)*

Nel corso della sua carriera, lui fu il comico italiano più famoso. In quel periodo la Macedonia faceva parte della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il popolo jugoslavo conosceva benissimo Totò, addirittura uno dei soprannomi di mio nonno era Totò perché somigliava moltissimo al comico napoletano. Altri comici che erano famosi in questa parte d'Europa furono il comico francese Fernandel<sup>18</sup> e l'americano Jerry Lewis considerato il comico per eccellenza del cinema statunitense del dopoguerra.

Colui però, che per me sarà il Totò balcanico, colui che mi faceva ridere e piangere nello stesso tempo e a modo suo fino a quando non *scoprii* Totò, fu il comico serbo Miodrag Petrović Čkalja. Si tratta di un attore che nacque nel 1924 e morì dieci anni fa, un attore che faceva ridere i cittadini della Jugoslavia e quelli dopo la dissoluzione di questa repubblica, come me. Tramite i suoi ruoli e le sue pellicole si legge la storia di questa parte d'Europa, i problemi che c'erano nel passato, le difficoltà con cui si confrontavano i cittadini dei nostri paesi, la politica e la burocrazia, l'analfabetismo, ecc., ma in chiave comica, bastava guardare la sua faccia per ridere. Ed era proprio in questa sua bravura che io riconobbi il comico italiano.



---

<sup>18</sup> Marsiglia, 8 maggio 1903 – Parigi, 26 febbraio 1971

## CAPITOLO III

### 3. TOTO' E LA COMMEDIA ALL'ITALIANA

#### 3.1. *Guardie e ladri*

*Guardie e ladri* è un film del 1951 diretto da Mario Monicelli e Steno. Fu prodotto da Dino De Laurentiis e Carlo Ponti e interpretato da Totò e Aldo Fabrizi. Verso quest'ultimo ebbe un grande affetto personale, erano dei veri amici, non soltanto colleghi. Ma Aldo ebbe la paura di essere svalutato accanto a Totò, nonostante Totò non avesse mai quell'intenzione e addirittura cercava compagni superiori. Così Aldo accettava la sfida e riusciva quasi sempre a rompere l'assedio di Totò e ingaggiava con lui duelli epici, insomma Fabrizi era il romano che non si arrende mai. Era però grandissimo amico di Totò, raccontava che quando erano davanti alla macchina da presa improvvisavano e spesso succedeva che ridevano talmente tanto da non riuscire più ad andare avanti. Proprio Fabrizi spiegò come Totò fosse un principe vero dicendo che il comico napoletano era pur sempre aristocratico, nonostante il modo in cui si vestisse.

Questo film può essere considerato simbolicamente quello che segna l'addio di Totò al varietà e alla rivista. Qui interpreta il ruolo di un personaggio completamente nuovo ma ciò gli porta anche il primo<sup>19</sup> dei pochissimi riconoscimenti che ebbe nella sua lunga e gloriosa carriera. Totò in questo film lascia la sua maschera di comico, le sue espressioni ormai famose per



indossare una nuova maschera, quella di un uomo qualunque del suo tempo. Cosa che non tutti gli attori sanno fare.

---

<sup>19</sup> Il *Nastro d'argento* come migliore attore-protagonista dell'anno

Trama: Roma, il secondo dopoguerra. Ferdinando Esposito (Totò) vive di vive di piccoli furti e imbrogli, fa il ladruncolo. Un giorno deve fare una truffa al Teatro Quirino, dove sta avvenendo la distribuzione di alcuni pacchi-dono, destinati alle famiglie. Con difficoltà riesce a convincere il sergente Bottoni a farlo passare con alcuni bambini che presenta come suoi. La truffa non finisce bene, il presidente del comitato di beneficenza è Mr. Locuzzo, il turista americano truffato da Esposito quella stessa mattina, e durante la distribuzione dei pacchi Locuzzo lo riconosce e subito lo denuncia. Dopo una vera e propria caccia al Ferdinando, Bottoni riesce a catturarlo e lo porta all'osteria più vicino, dove aspettano il tassista e il turista americano, entrambi danneggiati dal ladro. Qui dopo alcuni diverbi inizia un umano dialogo tra i due, Esposito in qualche modo gli spiega come la crudeltà della vita gli ha dato quel *posto di lavoro*. In una maniera comica Totò (Esposito) ci fa vedere l'Italia di quel periodo e la difficile lotta per la sopravvivenza. Ma dopo un po' riesce a fuggire. Adesso il sergente deve trovarlo entro tre mesi se non vuole perdere il posto.

Il brigadiere ritorna a casa e decide di tenere nascosto l'accaduto alla famiglia. Come primo passo per trovare Esposito decide di controllare tra i cassetti degli schedati. Una volta trovate le informazioni si accinge a recarsi, vestito di abiti borghesi, verso l'abitazione di Esposito: chiede informazioni al portiere e si informa sui membri della famiglia, e per non dare troppo nell'occhio entra in una bottega di barbiere lì vicino, inizia così il suo primo appostamento. Bottoni riesce ad avvicinare il figlio di Esposito, Libero, e cerca di guadagnarsi la sua fiducia, facendolo diventare amico di suo figlio Paolo, invitandolo a casa e regalandogli un maglione.

Fa amicizia con la famiglia di Ferdinando, le mogli diventano amiche e si mettono a parlare anche dei lavori che fanno i loro mariti, certo che la moglie del ladro non sa che quell'è il mestiere del suo sposo. La moglie Donata, racconta a Ferdinando, nelle poche volte che lui torna dal *lavoro*, della accoglienza dei Bottoni, spiegandogli che sono persone per bene, e gli chiede di portargli dei fiori per ricambiare le loro cortesie. La mattina dopo, Bottoni, entrato nuovamente nel salone del barbiere, si accorge troppo tardi della presenza di Esposito, proprio accanto a lui, e se lo lascia scappare. Quella stessa mattina, l'uomo, ignaro dell'identità del brigadiere, decide di portare i fiori alla

signora Bottoni, proprio mentre il marito è andato a casa di Esposito con la scusa di portare pasta e farina alla famiglia. Ha inizio una comica scena in cui i due si ritrovano a parlare al telefono fra di loro e Bottoni cerca di convincere Esposito a trattenersi a casa sua, dicendo che verrà subito perché ha desiderio di conoscerlo e deve proporgli un affare di molti quattrini, però l'uomo non si trattiene poiché deve partire per alcuni giorni... dopodiché la signora Esposito chiama il fratello Alfredo dicendogli che deve portare il solito pacco al marito. Bottoni decide così di seguire il cognato, sperando di acciuffare il ladro, scopre però che il giovane aveva un appuntamento con sua figlia Liliana.

Verso l'ora di pranzo, il signor Bottoni, dopo aver espressamente raccomandato alla figlia di non frequentare *quel tipo*, viene informato dalla moglie che la signora Esposito li ha invitati a pranzo per domenica (l'ultimo giorno prima della scadenza dei 3 mesi), ed è data quasi per certa la presenza del marito - ancora ignaro dell'identità di Bottoni. Come altra possibilità di incontrare Esposito prima del tempo, decide di assegnare un posto come magazziniere al cognato Alfredo (disoccupato), sperando che Ferdinando vada a casa sua per ringraziarlo.

Giunge il giorno del pranzo. Ferdinando ritorna dal suo breve viaggio "d'affari" e si accorda col suo socio Amilcare, perché devono ripartire per Napoli. Entra in casa dove fervono i preparativi, e la moglie gli dice che aspettano gente a pranzo. L'uomo, dopo aver sentito che si tratta dei Bottoni, sbotta di colpo dicendo di essere stufo di "vedere questi bottoni per casa", fa presente di dover ripartire, prepara la sua roba e si appresta a uscire di casa. Per le scale incontra la signora Bottoni e la figlia, seguite dal signor Bottoni. I due si ritrovano da soli, faccia a faccia. Ed è allora che Ferdinando lo rimprovera per aver carpito la buona fede dei suoi familiari, mentre Bottoni gli confida il suo dramma. Una sorta di umana complicità nasce tra i due. Esposito comprende la situazione dell'agente e decide di lasciarsi arrestare.

I due decidono di tenere nascosta la verità alle proprie famiglie, si fermano a mangiare e decidono di avviarsi più tardi verso la questura. Ma durante il pranzo Ferdinando sceglie di andare prima del previsto; i due lasciano credere che abbiano affari comuni, che Ferdinando parta per un viaggio di lavoro e che Lorenzo lo

accompagni alla stazione. L'uomo firma le pagelle dei figli, saluta le due famiglie e si avvia, accompagnato dal brigadiere. Si capovolgono i ruoli ed è lo stesso Esposito a convincere Bottoni a condurlo in prigione, nonostante la guardia ne sia ormai riluttante. Durante la sua assenza, sarà Bottoni a pensare anche alla famiglia di Ferdinando.

*Io non rubo, integro. D'altra parte, in Italia chi è che non integra?* – Ferdinando (Totò)

Un film di grande svolta, l'unico forse che la critica non abbia mai giudicato. Un onesto e un disonesto, una guardia e un ladro che si inseguono per tutto il film sono uniti in realtà dagli stessi problemi (la famiglia, il futuro dei figli, i soldi che non bastano mai, il modo di guadagnare, il rispetto, l'Italia da ricostruire...). Difficoltà e problemi presentati in maniera buffa, col lo scopo che ha la commedia all'Italiana, dare un sapore dolce al amaro caffè quotidiano che ci offre la realtà.

*L'umorismo è lo zucchero della vita. Ma quanta saccarina in commercio.* (Trilussa)

## Заклучок

Една од најпознатите мисли на напоретанскиот комичар Тото е онаа во која вели дека господин не се станува, туку човек се раѓа како таков и дека тој ни помалку ни повеќе таков и се родил. Овој господин роден дури во деветнаесеттиот век живее и ден денеска, некој го познава, некој го обожава и ужива гледајќи ги неговите филмови и читајќи ги неговите поезии, друг пак ги употребува неговите движења, гестикулации, начин на зборување, неговите мисли и итроштини. Но има и такви кои не знаат за неговото постоење и плодовите на истото. Целта на овој дипломски труд пред сè е оние кои сè уште не чуле за него и не го запознале да го сторат тоа. Да му ги отворат портите од својот живот на овој вечен украс на човештвото, да го примат во своите домови за потоа со најголема веројатност да посакаат да остане таму со нив. Генијот кој умеел да ја насмее до солзи театарската публика со својата умешност и уникатност, поетот кој знаел трогателно и на сопствен јазик да ги отслика сопствените чувства на парче хартија, маестралниот актер комичар кој успеал, усева и ќе продолжи да ги краси телевизиските екрани со својата појава, својот глас и талентот кој како и бидувањето господин ги донел на овој свет со своето раѓање, а ги оставил засекогаш со нас.

Главниот стремеж кој ме водеше во пишувањето на овој труд, меѓу веќе споменатото, беше да проникнам на поинструментален начин во опусот на Тото. Притоа да ја остварам мојата академска страст и да ги применим моите вештини. Тоа беше постигнато преку, отпрвин изложената кратка биографија (без нејзино деталзирање), последователната претстава на неговото мајсторство преточено во неговите театарски и филмски подвизи. Во овој сегмент се обидов да фрлам светлина на еден помалку познат елемент од неговото творештво, т.е поезијата. Од идејна важност е разбирањето на Тото како клучен дел од италијанската култура, односно негова е заслугата за прикажувањето на противречностите и мааните на италијанската тогашна реалност со својата иронија.

## **КОРИСТЕНИ ИЗВОРИ**

1. Пишани извори:

D'Amico, Massolino. *La commedia all'italiana*.

Milano: Il Saggiatore S.P.A., 2008.

Verdone, Mario. *La cultura del film*.

Milano: Aldo Garzanti Editore, 1977.

Di Giuseppe, Fulvio. "Totò e la critica".

Sine loco. Sine anno

De Curtis, Liliana. "Io, unica figlia del grande Totò Soffrì per essere stato illegittimo."

*Corriere della Sera* 19 novembre 2001 : 23

2. Електронски извори:

*Il pianeta Totò* <[www.antoniodecurtis.org](http://www.antoniodecurtis.org)>

Portale interamente dedicato ad Antonio De Curtis

*Totò, un altro pianeta*.

Raiuno, Roma. 1993.

*Guardie e ladri*. Diretto da Mario Monicelli e Steno.

Ponti-De Laurentiis, Golden Film. Italia, 1951.

*Siamo uomini o caporali*. Diretto da Camillo Mastrocinque.

Alfredo De Laurentiis. Italia, 1955.

*Totò cerca casa*. Diretto da Steno e Mario Monicelli.

Ata, Italia, Roma. 1949.

*I due orfanelli* Diretto da Mario Mattòli.

Excelsa, Italia, Roma. 1947.

*Totò sceicco.* Diretto da Mario Mattòli.

Manenti Film, Italia. 1950.

*Totò al Giro d'Italia.* Diretto da Mario Mattoli.

Enic - Peg, Italia, Roma. 1948.

<[www.youtube.com/watch?v=lcgjAKM-kV0](http://www.youtube.com/watch?v=lcgjAKM-kV0)>

<[www.youtube.com/watch?v=Eq8bB-U290c](http://www.youtube.com/watch?v=Eq8bB-U290c)>

<[www.youtube.com/watch?v=\\_XBoPa-s20s](http://www.youtube.com/watch?v=_XBoPa-s20s)>

<[www.vimeo.com/70243041](http://www.vimeo.com/70243041)>

<[www.vimeo.com/70243241](http://www.vimeo.com/70243241)>